



# Costellazioni

di Matteo Bosi

*collage, pittura,  
fotografia*

*a cura di Franco Bertoni*

*Il tempo non esiste, è solo una dimensione dell'anima.  
Il passato non esiste in quanto non è più,  
il futuro non esiste in quanto deve ancora essere,  
e il presente è solo un istante inesistente di separazione tra passato e futuro.*

Sant'Agostino

## *All'ombra dei cipressi....*

di Franco Bertoni

Scorrendo le immagini delle opere di Matteo Bosi, appare con evidenza che le loro fonti iconografiche affondano in un universo di immagini e di simboli afferenti a un unico tema di fondo. Quasi esclusivamente e con le armi di un'arte polimaterica, Bosi ha dato volto a un senso di disfacimento, di lacerazione, di appassimento, di decadimento, di fine e, andando alla radice, all'ultimo dei tabù, la morte.

Anche i suoi fiori, quando appaiono, non sono certo essenze vitalistiche che colorano e profumano ma sono piuttosto quelli di una natura morta fiamminga che svolge diligentemente il tema del memento mori. magari con il supporto di tutta una complessa serie di simboli, per loro natura instabili e mutevoli e, quindi, rinnovabili. Anche le sue figure femminili, per lo più acerbe, non preludono certamente a destini felicemente e solarmente procreativi ma piuttosto a prematuri compianti causati da una sorte malvagia. Anche le illusioni di un progetto superiore, i fili colorati tesi geometricamente sulle figure, non riescono a illudere circa un qualcosa, cosmico o meno che sia, dotato di senso.

Il pensiero della morte è persistente in tutta la vicenda umana e ha afflitto tanto Omero e Virgilio quanto Shakespeare e T.S.Eliot, tuttavia, crollati tutti i valori (tra consolazioni e fiducie in altri mondi, universi o dimensioni) è proprio oggi che il suo sapore è diventato, forse, ancor più acre e disturbante. Siamo ormai ben lontani dalle grandi paure più o meno antiche, dal Pontormo che rifuggiva anche la sola vista di un funerale, dalla partita a scacchi tra il cavaliere e la morte di Ingmar Bergman e dal "toc...toc...toc ..." di Eliot poiché su un

inevitabile destino è stato steso un "velo di Maja" che tenta di nascondere e occultare questa ed altre realtà. In questo mondo luminoso, a vivaci colori e patinato, il senso di decadimento e di fine è combattuto a colpi di *botox* e di rimozioni. Un po' come si fa con le discariche, magari oceaniche. L'ultima immagine di "Frantic" di Roman Polanski è dedicata alla raccolta dei bidoni della spazzatura di una Parigi ostile e fonte di complessi turbamenti che colpiscono un uomo comune: l'ordinaria e banale figura del protagonista. Le pattumiere non mentono e sono proprio esse a rivelarci scomode verità che vengono edulcorate dalle luci abbaglianti di quel supermercato globale che è il mondo attuale in cui tutto deve essere nuovo, lucente e avere un'aria di eternità. La parola "nuovo", va ricordato, è stata anche una ossessione, quasi un necessario *imprinting*, di tante parti di un'arte moderna e contemporanea che ha dimenticato, ingenuamente o furbescamente, le invecchiate "croste" dei musei. La lucida carrozzeria di un'automobile, più bella della Vittoria di Samotracia, contro il vecchiume dei musei, delle biblioteche, delle accademie di ogni genere (povero Marinetti, povera Italia e poveri noi!). Non si può negare, almeno, che Marinetti sia stato, in qualche modo, almeno un veggente poiché da queste premesse è nato il mondo attuale, il mondo di coloro che vogliono "glorificare la guerra - sola igiene del mondo - il militarismo, il patriottismo, il gesto distruttore dei libertari, le belle idee per cui si muore e il disprezzo della donna". Un ritratto perfetto dell'oggi tra guerre ben alimentate, antagonismi nazionalistici, belle idee per le quali si perpetuano massacri e femminicidi ormai quotidiani.

E poi, il destino museo e della memoria: dare "fuoco agli scaffali delle biblioteche, sviare il corso dei canali per inondare i musei. Oh, la gioia di veder galleggiare alla deriva, lacere e stinte su quelle acque, le vecchie

tele gloriose! Impugnare i picconi, le scuri, i martelli e demolire, demolire senza pietà le città venerate": tutte cose realizzate, in Italia, senza soluzione di continuità dal fascismo e da un secondo dopoguerra che solo Pasolini ha osato mettere sotto accusa. A livello internazionale basti ricordare l'attentato alle Torri Gemelle di New York o le distruzioni archeologiche, architettoniche e artistiche operate da Al-Qaida e dall'Isis.

Ma distruzione, fine e morte - pur sotto gli occhi di tutti se non altro attraverso le immagini, a spot e di breve durata, dei mezzi di comunicazione di massa - sembrano perdere subitaneamente di presenza poiché, sempre Eliot, "il genere umano non può sopportare troppa realtà".

Matteo Bosi, senza toni roboanti e magniloquenti e senza pretese moraleggianti o edificanti, si è addentrato invece in questo impervio tema. Il passato non gli è nemico, il museo è sua fonte di alimentazione, la grande tradizione dell'arte è sempre presente con allusioni mentre invece la violenta e chiassosa modernità viene rifuggita.

Toccato in qualche modo dal romanticismo, dal decadentismo, dal simbolismo, dall'anti-accademismo, dall'immaginario più estremo, da un senso di nostalgia, dall'allegoria, dalla bellezza acerba e dalla sensualità, Matteo Bosi ha voluto inoltrarsi in quel terreno buio e impervio che è il regno del rimosso. Sembra quasi di vederlo mentre si aggira con la macchina fotografica in quei regni dei morti che sono i cimiteri (altro luogo di allontanamento dalla vita rumorosa delle città di una realtà tanto silenziosa quanto disturbante) e, in queste necropoli, puntare l'obiettivo su statue dolenti e ritratti di sconosciuti che, pur all'ombra dei cipressi di foscoliana memoria, non possono assurgere a quell'eternità garantita, o sperata, dal compimento di gesta eroiche o, se non altro,

significative. Nemmeno i poveri soldati mandati al macello durante la prima guerra mondiale (cui ha dedicato una mostra) possono ambire a un qualcosa che non sia una mera memoria anagrafica uguale a tante altre. Muschi e licheni prevalgono.

All'ombra simbolica dei cipressi (si pensi a Böcklin) Bosi ha raccolto frammenti di legno, spesso combusto, da utilizzare come supporto per fotografie e carte altrettanto usurate sulle quali, poi, è intervenuto ulteriormente con strappi, lacerazioni, giustapposizioni coloristiche e le più varie materie.

Il collage, o meglio una sorta di *found footage* alla Cornell, è la sua tecnica preferita perché gli permette di accostare e accatastare immagini che, per via di stratificazioni, assumono un aspetto vissuto, quasi fossero maltrattate reliquie destinate all'oblio che, invece, creano legami tra passato e presente. Dal buio della memoria fuoriescono visioni in cui prevale la dimensione notturna del sogno e dell'incubo. Nel silenzio della notte, come in Füssli, visionarietà e concrete paure si confondono. Santi, martiri, moderne Ofelie, soldati da prima linea, attrici dimenticate, personaggi oggi sconosciuti ma che pur ebbero peso e rilievo e volti anonimi compongono una iconografia di un perduto e di un rimosso cui, però, non sembra essere concessa alcuna chance di resurrezione. Come sembrano ricordarci anche i volenterosi ma poco significanti tatuaggi e le scritte fatte di alito che, a volte, come in fumetto escono dalle bocche dei ritratti. Parole nel vuoto.

Tuttavia, l'arte di Matteo Bosi, cantore di eventi decisivi quanto opachi come quelli "irriducibili", conserva memorie, segni e tracce: in fondo, *vita brevis, ars longa*.



## Costell\_Azioni

di Azzurra Immediato

Al cospetto della volta celeste siamo testimoni o attori? Al cospetto del tempo, siamo elementi infinitesimali di ciò che era prima di noi e dopo di noi sarà o siamo artefici di ogni istante? Per quanto tali interrogativi appaiano semplici in quella che s'affaccia persino come scontata soluzione, in verità sottende molto altro, ovvero ciò che rende il nostro esistere parte di *costell\_Azioni* piroettanti lungo il corso il filo della vita che sembra unire, in modo del tutto casuale, storie, volti, memorie.

Armonie mnestiche che assumono nuova composizione nella ricerca fenomenica che Matteo Bosi pone in atto, archeologie della memoria che l'artista pone in atto quale filologica e lirica indagine attraverso frammenti fotografici, restanze di archivi familiari o collettivi, immagini e memorie che stanno al nostro presente quali *memento vitae* di tempi di cui forse nulla sappiamo. E se, invece, Matteo Bosi, tentasse di creare nuove galassie, nuovi legami interspaziali ed intertemporali in grado di rispondere all'oblio mediante una sorta di riattivazione formale che attraversa la superficie delle opere per addentrarsi nel racconto contrario alla dimenticanza?

Osservare è la regola primaria per Matteo Bosi, cui segue quella di fissare e di eternare ciò che altrimenti sarebbe obnubilato. Osservare secondo una plurima interpretazione, secondo un *modus operandi* che stratifica l'ignoto, lo rende a noi caro. A partire da rituali fotografici di icone della fine, Bosi dà origine a nuovi inizi, a ciò che è stato definito *'una grande liturgia universale'*. Egli, attraverso il suo nuovo archivio immaginifico rappresenta il valore della persistenza che, seppur avvolta in

una atmosfera necessariamente sospesa, in tale limbo attua una ritualità che consacra nuovamente il passato, lo rende tangibile nel presente, ne fa memoria per il futuro. L'estetica, che pur oniricamente fa la sua apparizione, come baluginio di polveri cosmiche, lascia spazio al concetto di legame, alla sostanziazione di smarrimenti in cerca di nuove radici.

L'itinerario che rimanda ad una nuova sacralità umana è un tema che reca con sé echi di una liturgia contemporanea, azione ontologica di cui avevo avuto modo di raccontare nel giugno 2024, in occasione di una mostra, *Mutazioni e Liturgie* di cui Matteo Bosi è stato protagonista assieme all'artista Alabastro di Spirito. Ripercorrendo quella indagine appariva chiaro quanto *"La metamorfosi"* che Bosi attua nella propria ricerca post fotografica sia *"una sorta di poesia esistenziale che s'agita nelle profondità del pensiero affiorando sulla superficie visibile delle cose, degli accadimenti, inattesa. Un fuoco d'intuizione che avvolge ciò che incontra gemmando un rituale in grado di congiungere le capacità sensibili dello sguardo e gli incantamenti dell'animo. In un simile agire, la fenomenologia artistica si trasforma in qualcosa di radicale, sintesi di un lavoro infinitesimale di grandezze sopite, di tracciamenti e perimetri di incompresa visione ove sostano immobili memorie ancestrali e questioni irrisolte. [...] Fondamentale, perciò, è riconquistare lo spazio dell'inaudito e un'esperienza che, seppur legata ad una funzione mnemonica collettiva, sappia vivere osando per l'intuizione dell'istante come irripetibile atto di nuova comprensione. Ciò è nostalgia del futuro, significazione in grado di azionare un meccanismo a più voci che pone il fare artistico sullo stesso piano del comprendere artistico. D'improvviso, il sogno dell'artista si traduce in realtà tangibile dall'osservatore,*

*espediente per entrare nell'alveo del qui ed ora."* Ciò che l'artista delinea è una mnestica azione collettiva, la costruzione di opere che *"attivano con gli astanti un dialogo, una relazione, in cui è nodale il momento di raffronto con l'altro da sé, non già e non più solo con l'opera in quanto oggetto. [...]"*

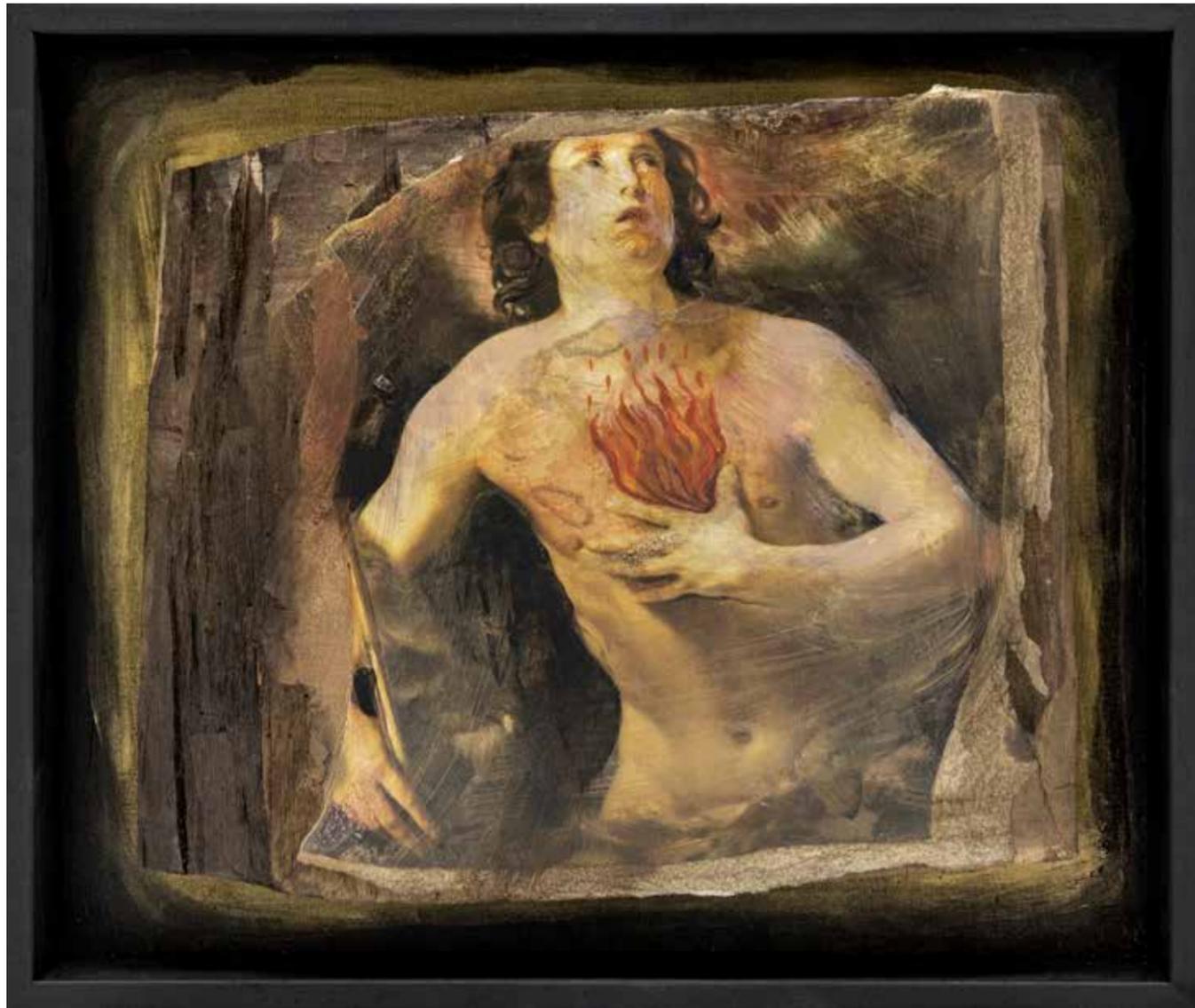
Matteo Bosi, affidandosi alla propria narrazione delinea la metafora di Costell\_Azione, attuata dalla forza dialogica di *"elementi e funzioni solo apparentemente distanti. Esplora la sacralità e il rituale all'interno di un processo immaginifico, ove le istanze liturgiche - comunemente associate soltanto ai riti religiosi - sono da Egli intese come atti simbolici e cerimoniali in grado di conferire profondità spirituale e significato alle immagini catturate. La sua 'liturgia fotografica' ricongiunge tempi e dimensioni inavvicinabili e distanti, mediante cui i soggetti protagonisti assumono i tratti - filosofici in primis - di messaggeri d'alterità, innestandosi all'interno di un dialogo - ed ecco nuovamente comparire la volontà di perimetro relazionale dell'arte - composito, la cui direzionalità si spinge dal basso verso l'alto e viceversa. In un simile agire - sovente caratterizzato dal ritrovamento di fotografie d'archivio su cui l'artista interviene con ritagli, collage, dipinture, al fine di scavare e far affiorare ignote visioni - l'artista si tramuta in una sorta di officiante, nell'alveo di quella reinterpretazione della liturgia che porta la sua arte ad esser varco di mediazione tra visibile ed invisibile."*

È così che la danza cosmica avviene sul palcoscenico terrestre, quello dell'affresco frammentato delle nostre vite, ove dinanzi alla dimenticanza, all'oblio, alla morte, nuove storie attendono d'esser tradotte e narrate, sì da dar corso a liturgie e percorsi nuovi e sempiterni quella *"sorta di enfaticizzazione di consapevolezza ed intenzionalità poetiche e*

*di pensiero di interazione con ciò che traccia forme di memoria esistenziale."* Nelle opere di Matteo Bosi, dunque, *"Il concetto di trasformazione, pertanto, nella sua visione, è espressa tramite la ricostituzione di immagini singolari per immaginari corali, mutazione che, in un certo qual modo, assume il valore di un atto sacro di esplorazione mnestica. [...] consolidandosi come desiderio di costruire una cosmogonia inaspettata, i cui innesti si scorgono nell'attesa."*

Ognuno dei lavori raccolti in questa pubblicazione rappresenta la summa di una narrazione viva coniugante passato e presente, agendo in una profonda linea di temporalità, proponendosi come passaggio tra un oblio predestinato ed un nuovo, vibrante, legame con il presente che abitiamo, rendendo la riflessione, il dubbio, la risposta, strumenti capaci di dar voce al silenzio, come *'l'invisibile suono delle stelle'*.





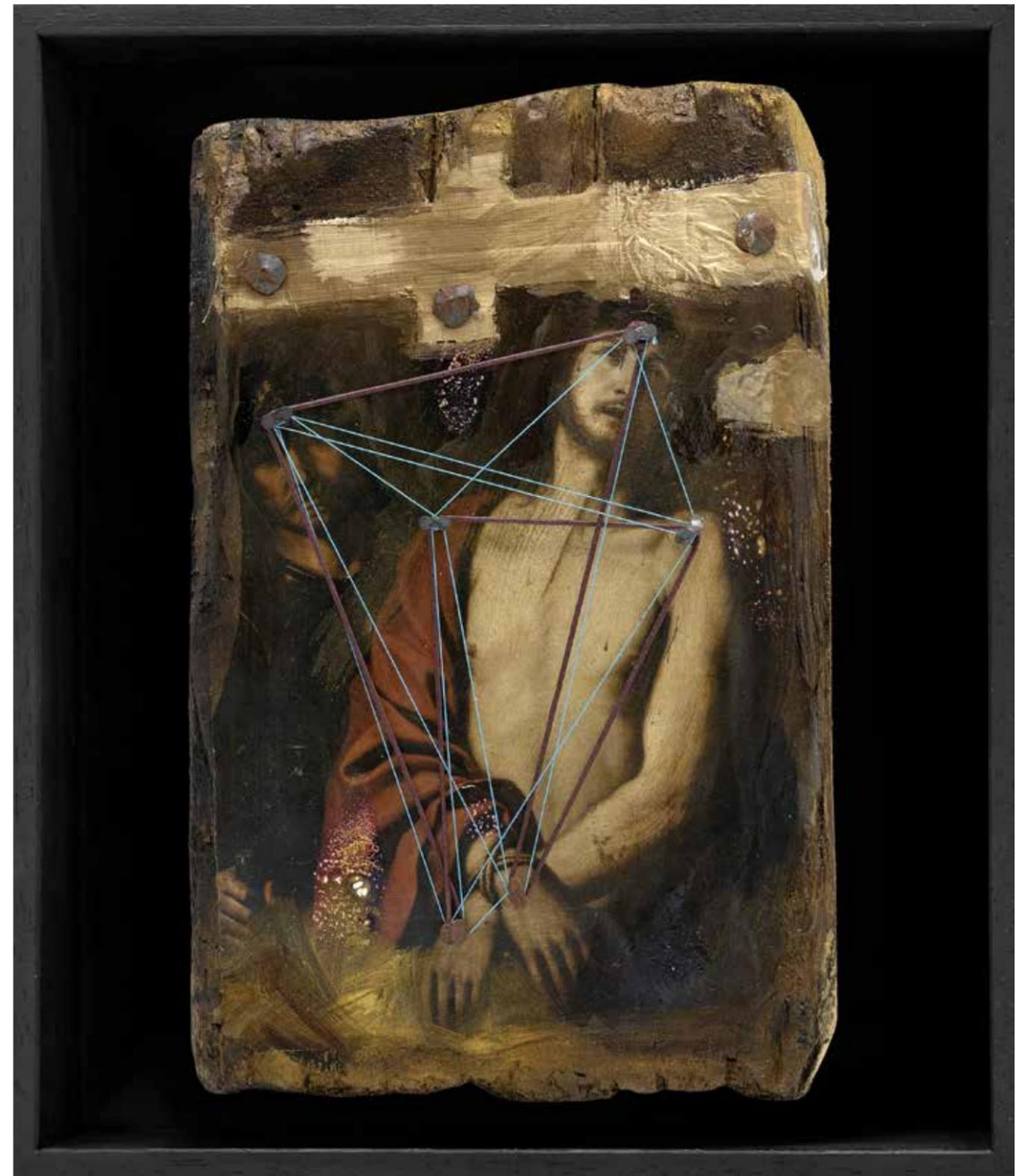
*Costellazioni*  
fotografia dipinta, legno bruciato, bitume. 30 x 36 cm. (2023)



*Costellazioni 1*  
fotografia dipinta, legno, chiodi, corda, bitume. 25 x 32 cm. (2022)



*Costellazioni 2 (da Erodiade con la testa del Battista di Francesco De Carlo, 1633)*  
fotografia dipinta, legno, chiodi, corda, bitume. 33 x 30 cm. (2022)



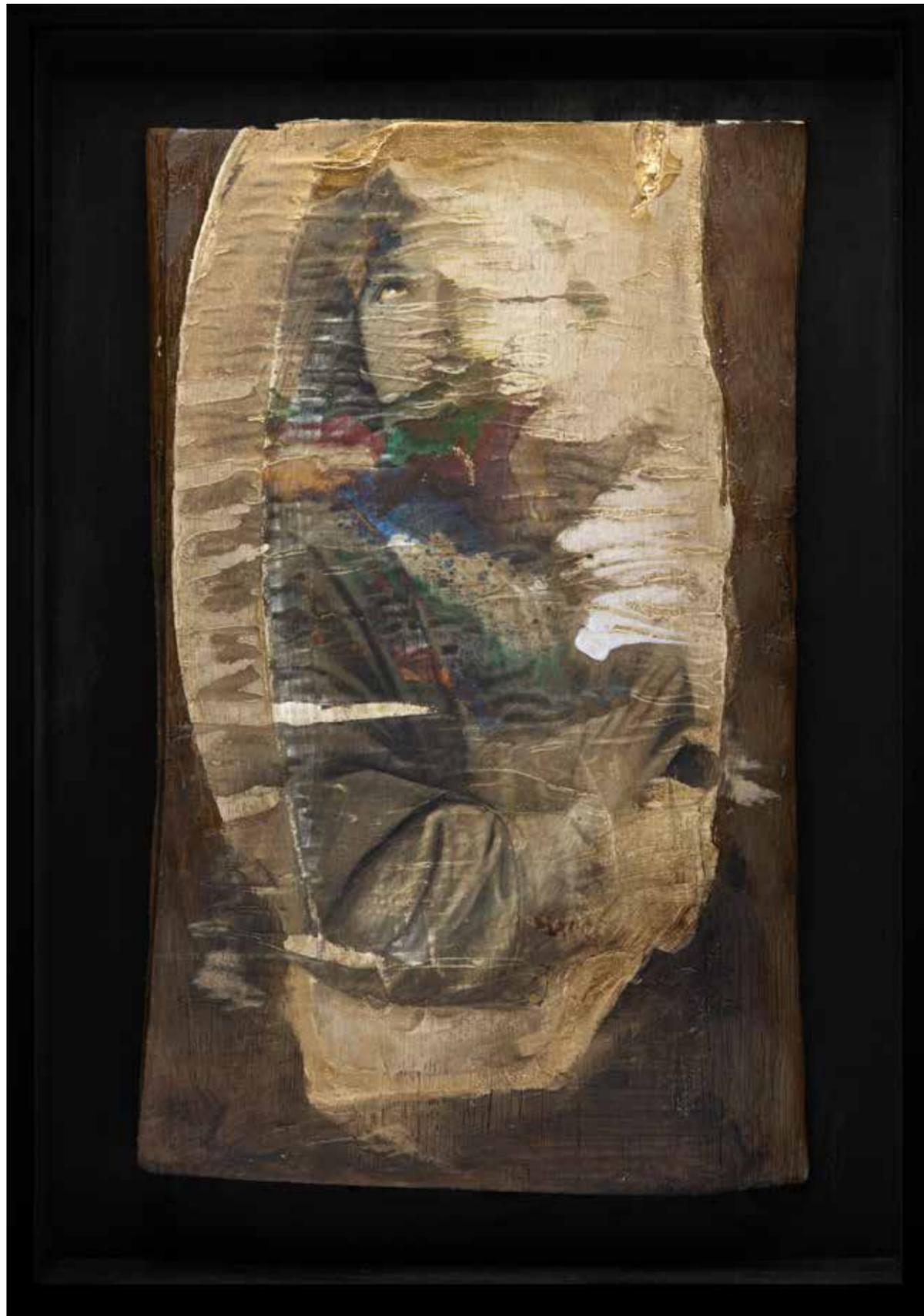
*Costellazioni 3*  
fotografia dipinta, legno, chiodi, corda, bitume. 29 x 18,5 cm. (2022)



*Costellazioni 4 (da San Girolamo di Valentin De Boulogne, 1622)*  
fotografia dipinta, legno, chiodi, corda, bitume. 35 x 30 cm. (2023)



*Costellazioni 5 (da San Girolamo di Jusepe de Ribera, 1648)*  
fotografia dipinta, legno, chiodi, corda, bitume. 31 x 33,5 cm. (2022)



*Costellazioni 6*  
acrilico, legno bruciato, bitume. 36 x 30 cm. (2023)



*Costellazioni 7* (da *Cristo Morto sostenuto da due angeli*, del Palmeggiani, 1630)  
fotografia dipinta, carta, legno bruciato, bitume. 34 x 34 cm. (2023)



*Costellazioni 8, Gianluca e Matteo Bosi (da Guercino: la petinza di San Pietro, 1591-1666)*  
fotografia dipinta, legno, chiodi, corda, bitume. 46 x 46 cm. (2024)



*Costellazioni 9, Gianluca e Matteo Bosi (da Guercino: San Girolamo specchiato (1591-1666)*  
fotografia dipinta, legno, chiodi, corda, bitume. 40 x 45 cm. (2024)



*Il ritratto di Marie d'Acigné*  
fotografia dipinta, legno, collage, bitume. 35 x 24 cm. (2025)



*Costellazioni (Omaggio a Baudelaire)*  
fotografia dipinta, legno, collage, bitume. 39 x 34 cm. (2022)



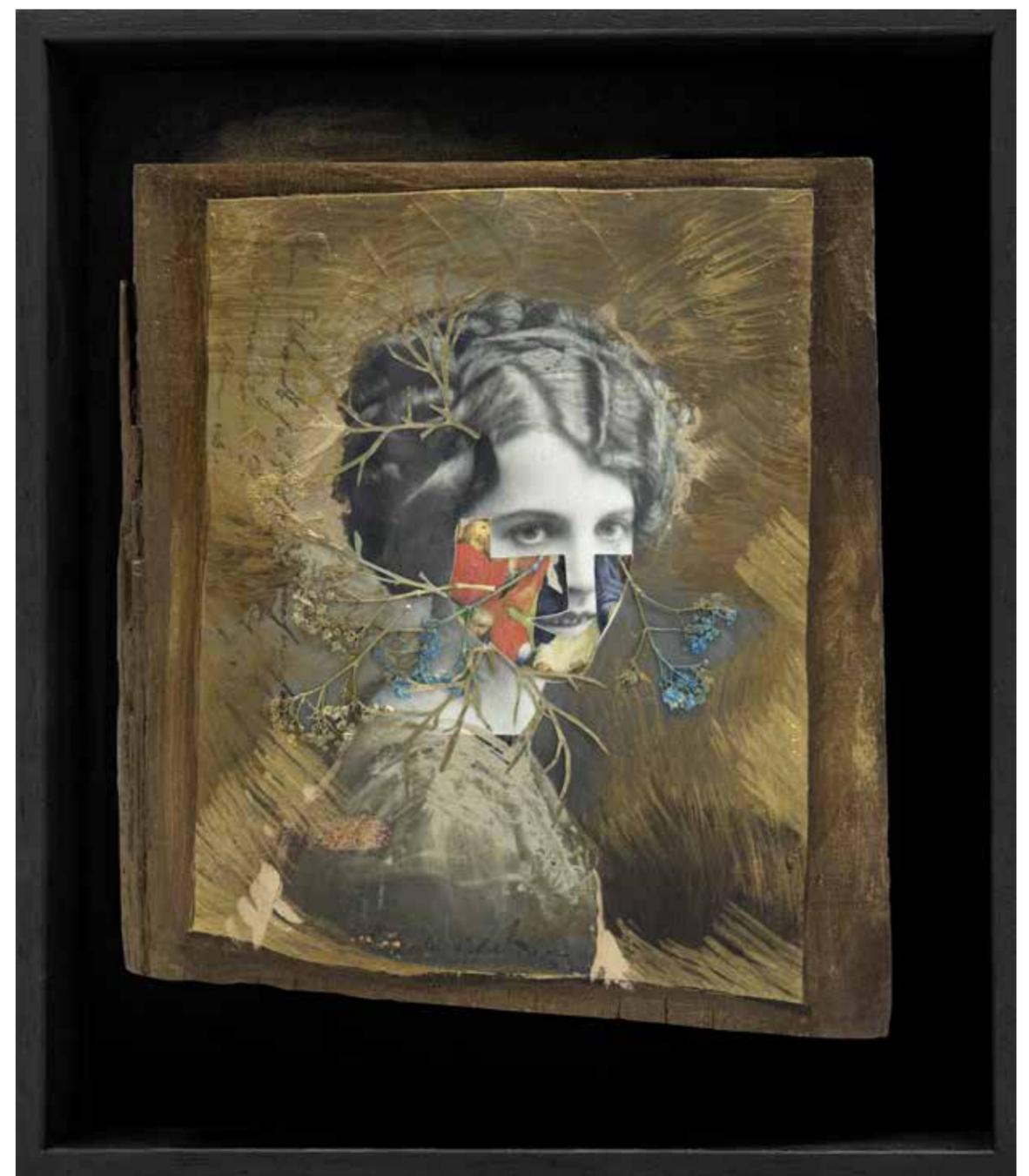
*Costellazioni familiari*  
fotografia dipinta, legno, chiodi, corda, bitume. 34 x 38 cm. (2022)



*Costellazioni familiari (exvoto)*  
fotografia dipinta, legno, chiodi, corda, bitume. 26 x 21 cm. (2022)



*Costellazioni familiari (exvoto)*  
fotografia dipinta, legno, rosario, corda, bitume. 34 x 43 cm. (2023)



*Costellazioni*  
fotografia dipinta, legno, collage, bitume. 35 x 39 cm. (2022)



*Costellazioni familiari (exvoto)*  
fotografia dipinta, legno, bitume. 34 x 43 cm. (2023)



*Costellazioni*  
fotografia dipinta, legno, chiodi, corda, bitume. 20 x 26 cm. (2022)



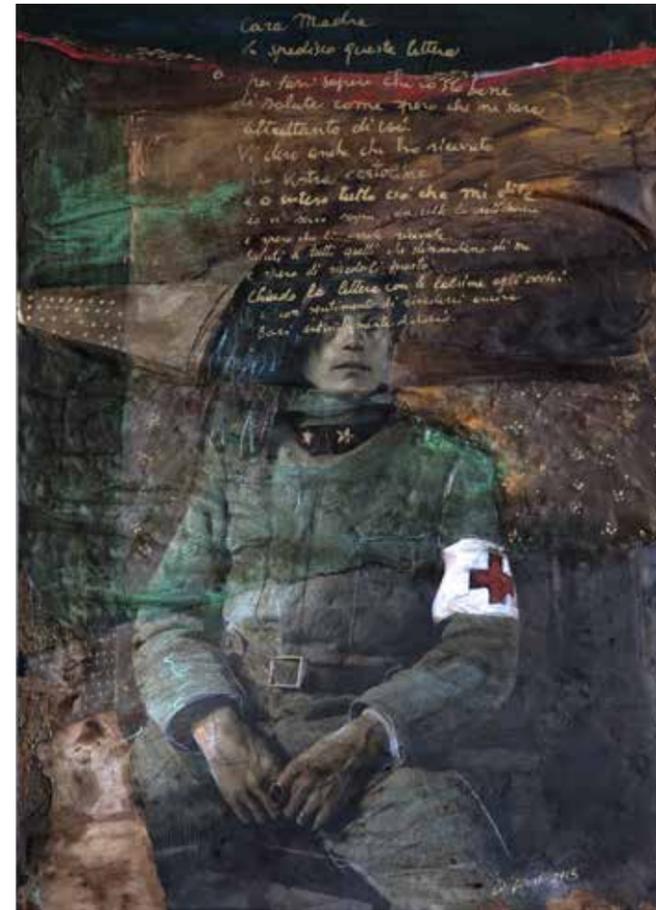
*Costellazioni familiari*  
fotografia dipinta, legno, chiodi, corda, bitume. 21 x 26 cm. (2022)



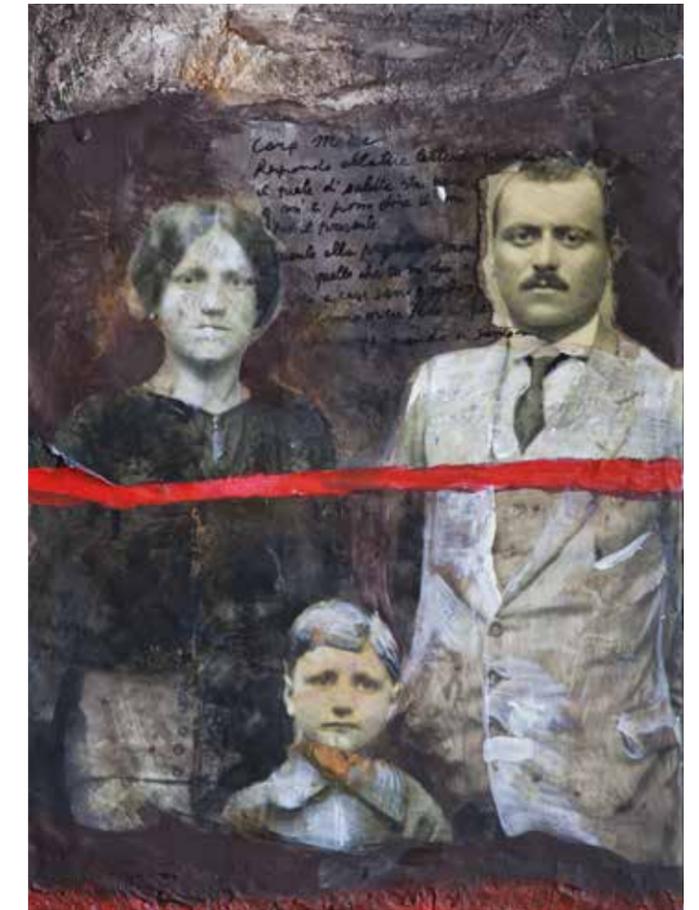
*Costellazioni familiari (fonte di memoria)*  
fotografia dipinta, legno, tempera, bitume. 30 x 43 cm. (2023)



*Fanti di memoria*, dall'archivio della Biblioteca Malatestiana  
fotografia dipinta, legno, carta. 100 x 68 cm. (2015)



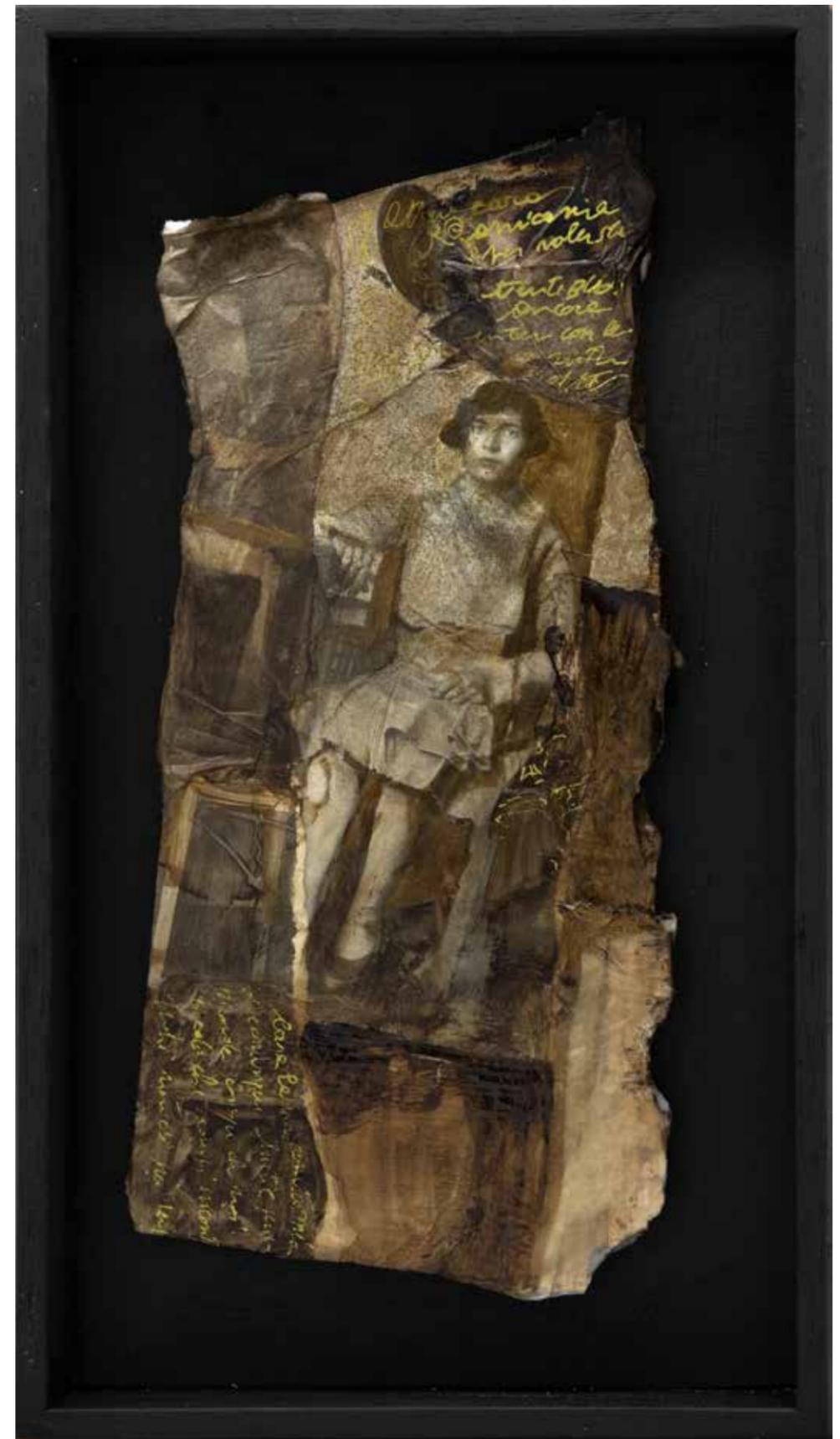
*Fanti di memoria*, dall'archivio della Biblioteca Malatestiana  
fotografia dipinta, legno, tempera. 70 x 50 cm. (2015)



*Fanti di memoria*, dall'archivio della Biblioteca Malatestiana  
fotografia dipinta, legno, tempera. 50 x 34 cm. (2015)



*Costellazioni (non avere paura)*  
 fotografia dipinta, legno bruciato, bitume. 31 x 41 cm. (2022)



*Costellazioni familiari (exvoto)*  
 fotografia dipinta, legno, bitume. 34 x 43 cm. (2023)



*Costellazioni familiari (exvoto)*  
fotografia dipinta, legno, bitume. 34 x 43 cm. (2023)



*Costellazioni (noi siamo ciò che ricordiamo di essere stati, trittico)*  
fotografia dipinta, legno, collage, bitume. 39 x 35 cm. (2024)



*Costellazioni (noi siamo ciò che ricordiamo di essere stati, tritico)*  
fotografia dipinta, legno, collage, bitume. 39 x 35 cm. (2024)



*Costellazioni (noi siamo ciò che ricordiamo di essere stati, tritico)*  
fotografia dipinta, legno, collage, bitume. 39 x 35 cm. (2024)

*Non omnis moriar, liturgia in camera oscura*



## Voci disincarnate

di Marisa Zattini

«Per quanto frammentarie possano essere le sue condizioni, un'opera d'arte rappresenta sempre un pezzo di divenire immobilizzato, o un'emanazione del tempo passato. È il grafico di un'attività ora spenta, ma un grafico che, come un corpo celeste, è reso visibile dalla luce originata da quell'attività» (George Kubler<sup>1</sup>)

Cisonoformed'artedovela volontà dell'artista maggiormente si radica e si esalta in un particolare sentire che viene da un *altrove*. Forse perché il *qui e ora* non è altro che un'impronta del futuro ricevuta dal passato. Le fotografie pittoriche e polimateriche che compongono questo ultimo ciclo di opere di MATTEO BOSI (Cesena 1966) sono rinnovate da *costellazioni semantiche* che si innestano sui lavori fotografici offrendoci una mescolanza di passato che riaffiora, prepotentemente, con finestre sul futuro. Costellazioni che come timoni psichici segnano il nostro tempo su questa terra, condizionandolo. Perché ogni opera d'arte è un campo di gravitazione magnetica. Si tratta di voci disincarnate. «*Noi siamo ciò che ricordiamo di essere stati*», ci rammenta l'artista con un suo significativo titolo.

Ne emergono così opere di grande *pathos* che fanno di  *fusione mistica* e di  *magia*. Come nella *Costellazione del Sacro cuore* - mi piace definirla così - dove le fiamme divampano. Nel silenzio dei  *non luoghi* da lui evocati tutto riposa senza più limiti. Ecco allora che dal bitume, fra legni bruciati e reperti di ritratti fotografici, collages e frammenti di fiori e foglie e lettere, così come sulle parole che sibilano nel ricomporsi spiralmente, fra corde e chiodi, santini e cartoline scorrono rinnovati *occhi di stelle*.

Partiamo dalla fotografia e dai suoi momenti aurorali.

Matteo Bosi non appartiene certamente alla schiera dei “*raccoglitori impassibili di dati*”, come taluni fotografi amano definirsi e neppure alla lista dei realisti classicisti. Non è un tassonomico alla Sander o un paesaggista all'americana. Non è un fotografo attratto dalle città e dalle architetture. È piuttosto un artista perlustrativo che utilizza il mezzo fotografico per contaminazione.

«*La fotografia ha la dubbia fama di essere la più realistica, e quindi la più superficiale, delle arti mimetiche. In realtà è l'unica arte che sia riuscita ad attuare la grandiosa secolare minaccia di una conquista surrealista della sensibilità moderna [...]*»<sup>2</sup>.

*CAPITOLO “1” - Non omnis moriar; liturgia in camera oscura.* La visita ai cimiteri monumentali, gli archivi fotografici della Grande Guerra e i *Fanti di memoria*. Poi la pittura sulle fotografie che ritroviamo ancora oggi.

Avvertiamo *ritmi sonori di mutamento* su ogni suo recente lavoro. Una grammatica di fuga nei colori che si infiltra sottilmente per poi trionfare in una piena esaltazione. Ecco allora che nell'azione fossile del documento recuperato, sulle reviviscenze del passato, entra marcatamente la *mutazione genetica*. Si sa che l'invenzione artistica richiede sforzi solitari di individui isolati, perché fare l'artista «*presuppone il distacco da ogni prassi abitudinaria*»<sup>4</sup>.

Matteo Bosi procede sempre nella sua ricerca con metodo e invenzione. Le coppie di memoria cimiteriale, sculture di algidi angeli in dialogo generazionale con chi poco dopo avrebbe ragionevolmente oltrepassato

la soglia della vita, erano un gioco di specchi e di rimandi familiari che approdava poi nei *Ritratti impossibili*.

*CAPITOLO “2” - Occhi di stelle - Cartoline in viaggio* - Wittgenstein sostiene che il significato delle parole stia nel loro uso. Stessa cosa possiamo dire per la fotografia. L'uso delle cartoline teatrali, ad esempio, selezionate al di fuori di quel contesto, perduta la loro rilevanza storica, con Matteo Bosi ne hanno assunto una inaspettata, ancor più profonda e artistica. Oltre la pelle, nel taglio incisivo che scopre altre sostanze, si rivelano frammenti di Madonne, tessuti, cromatismi di anime misteriose. Anche le parole si incarnano in figure là dove il segno grafico decorativo - *ramages*, puntinature, onde vibratili - non basta più.

È un tatuare di memorie nuove per chi non ha più voce. Perché tutto può ricominciare e rifiorire. Si tratta di un innesto visionario alchemico di forte impatto emotivo fatto di nuove splendide fioriture. Una doppia sfaldatura temporale ideata per queste iconiche reliquie che restano così ancorate nel flusso delle cose, per il tempo a venire.

*CAPITOLO “3” - Ritratto velato. Ossessione* - Io sono il frutto del mio pensiero, il tatuaggio come espressione interna del mio corpo. Velare per meglio svelare... e il serissimo gioco dell'arte continua! *Metamorfosi* - Innesti fra natura e corpo umano, fra natura animale e natura umana nella deformazione di corpi, fra paura e meraviglia. Di questi ho il ricordo emozionale dei nostri primi incontri. Matteo Bosi era immerso, allora, in un mondo surreale che si avvicinava a quello di Joel-Peter Witkin, ma senza morti o pezzi di cadaveri. Un mondo costellato di

raffinate trasmutazioni, ponti ideali per *ultramondi* fantastici. Ossessioni, le sue, reiterate con strane e sconosciute bellezze che solo nei sogni, o negli incubi, potremmo avere il privilegio d'incontrare. C'era poi quella meticolosa passione, mai esaurita, per la costruzione della scena, per il soggetto preparato già al disegno successivo dell'opera. «*Poiché ogni fotografia è soltanto un frammento, il suo peso morale ed emotivo dipende da dove viene inserita [...]*»<sup>3</sup>.

Ne emerge una fedeltà a se stesso e a quella grande avventura dello sguardo e del pensiero. Una fedeltà a un'idea d'arte come viaggio della vita attraverso quelle sequenze, come le definiva Luigi Ghirri, del «*regno delle illusioni e delle apparenze, luogo labirintico e speculare della moltitudine e della simulazione*».

Note

George Kubler, *La forma del tempo*, Piccola biblioteca Einaudi, Torino 2002, p. 28.

Susan Sontag, *Sulla fotografia*, Piccola biblioteca Einaudi, Torino 2004, p. 45.

Susan Sontag<sup>3</sup>, *op. cit.*, p. 93. Kubler, *op. cit.*, p. 23.



*Madonna dalle tre mani*  
dittico fotografia dipinta  
30 x 45 cm. (2017)

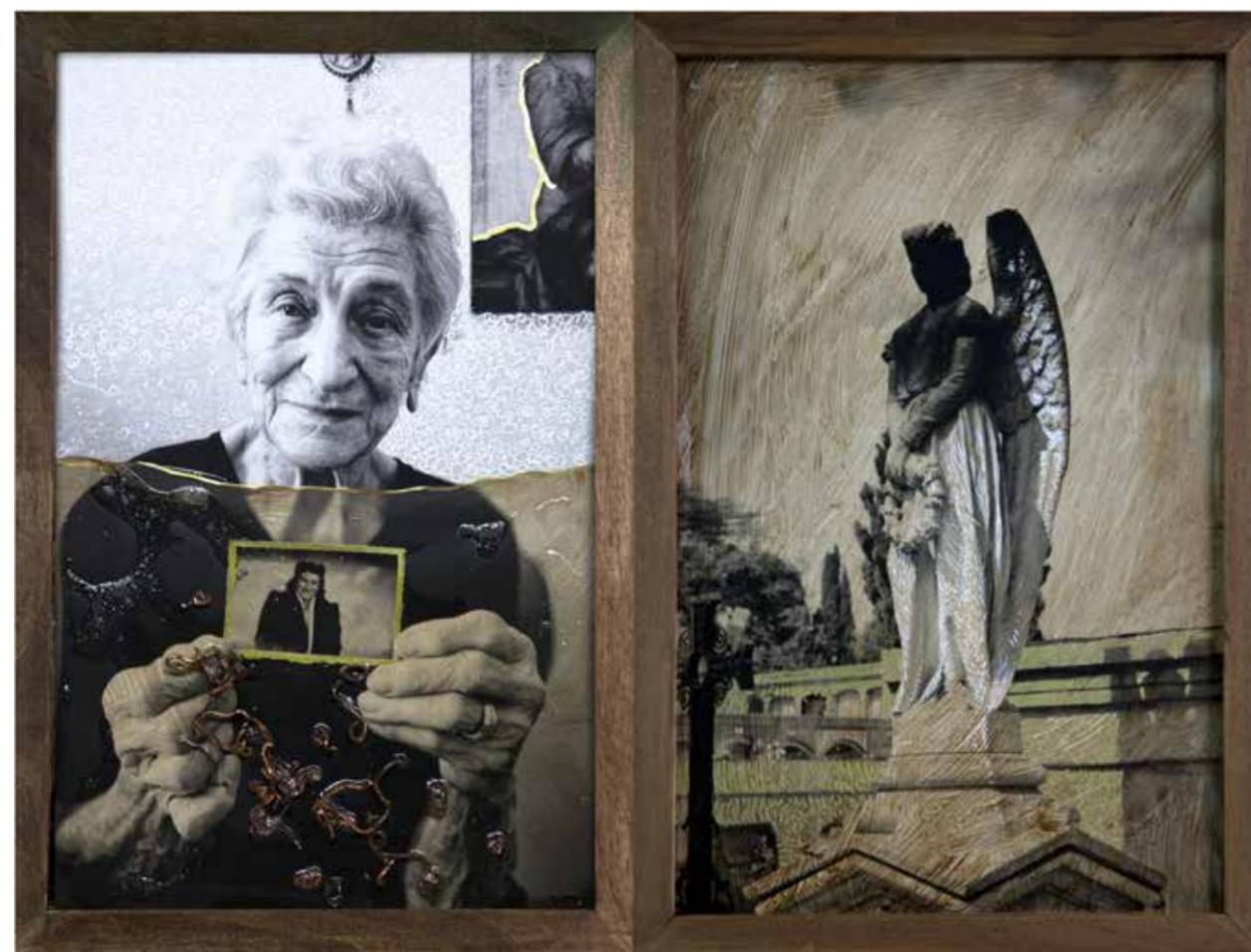
*pag. 40/41 paesaggio*  
fotografia  
(2014)



*Ritratti impossibili*  
*Anna e Maura, cimitero monumentale Staglieno*  
dittico fotografia dipinta 30 x 45 cm. (2018)



*Ritratti impossibili*  
cimitero monumentale di Barcellona, Anna e Renato  
dittico fotografia dipinta 30 x 45 cm. (2017)



*Passeggiate fotografiche*  
Anna, Cimitero monumentale di Barcellona  
dittico fotografia dipinta 30 x 45 cm. (2017)



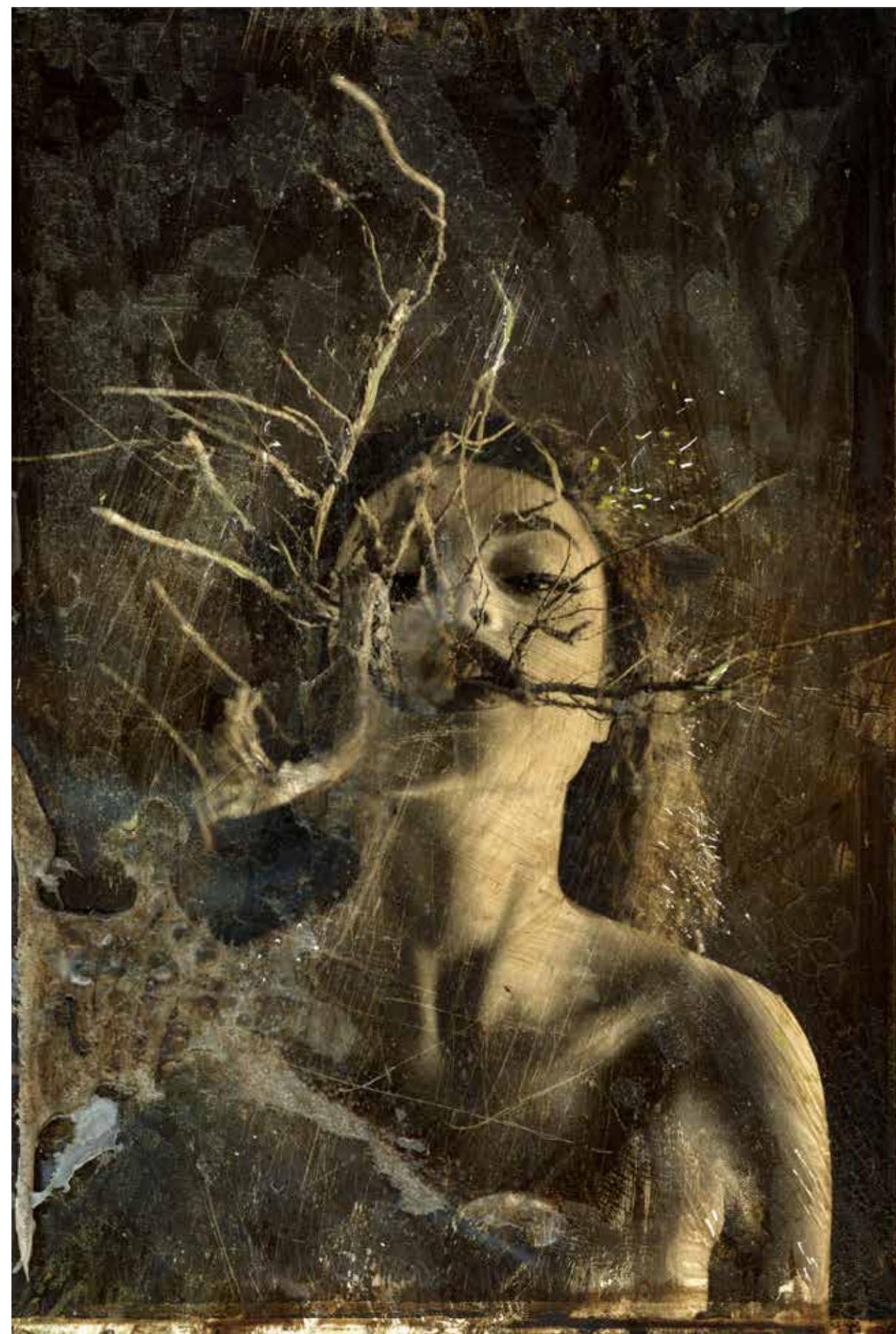
*Passeggiate fotografiche*  
cimitero monumentale Staglieno di Genova e cimitero monumentale la Certosa di Bologna  
dittico fotografia dipinta 30 x 45 cm. (2014/15)



*Passeggiate fotografiche*  
cimitero monumentale di Parigi e cimitero monumentale di Barcellona  
dittico fotografia dipinta 30 x 45 cm. (2017)



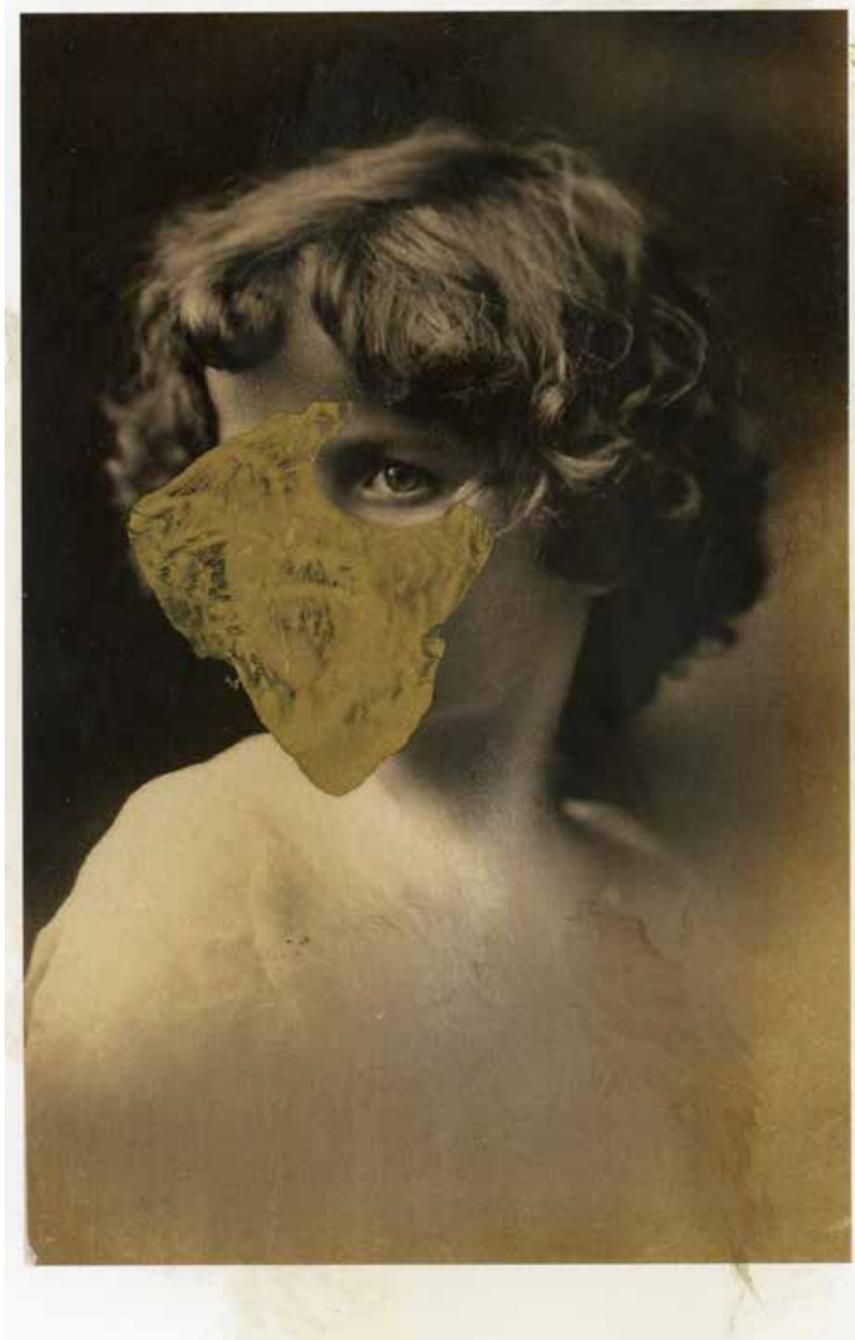
*Fiori di campo*  
dittico fotografia dipinta 45 x 30 cm. (2017)



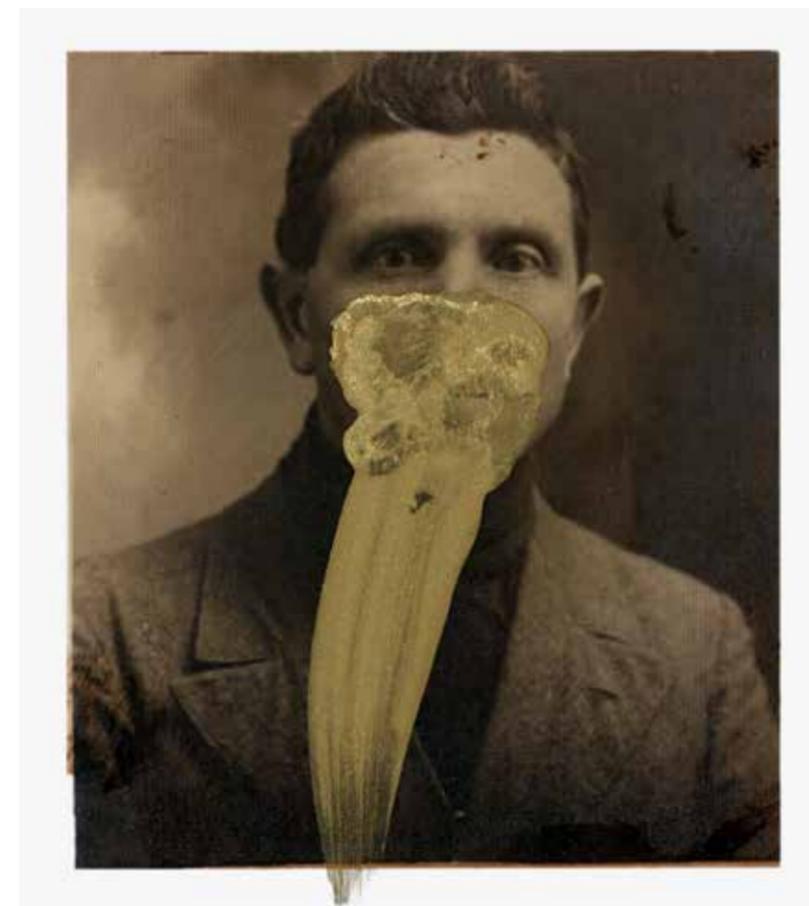
*Parole di terra*  
fotografia (2017)

*Occhi di stelle - Cartoline in viaggio*





*Assenze*  
fotografia, colore oro  
cartolina 12 x 7.5 cm. (2020)



*Assenze, il nonno Antonio*  
fotografia, colore oro  
cartolina 20 x 15 cm. (2021)



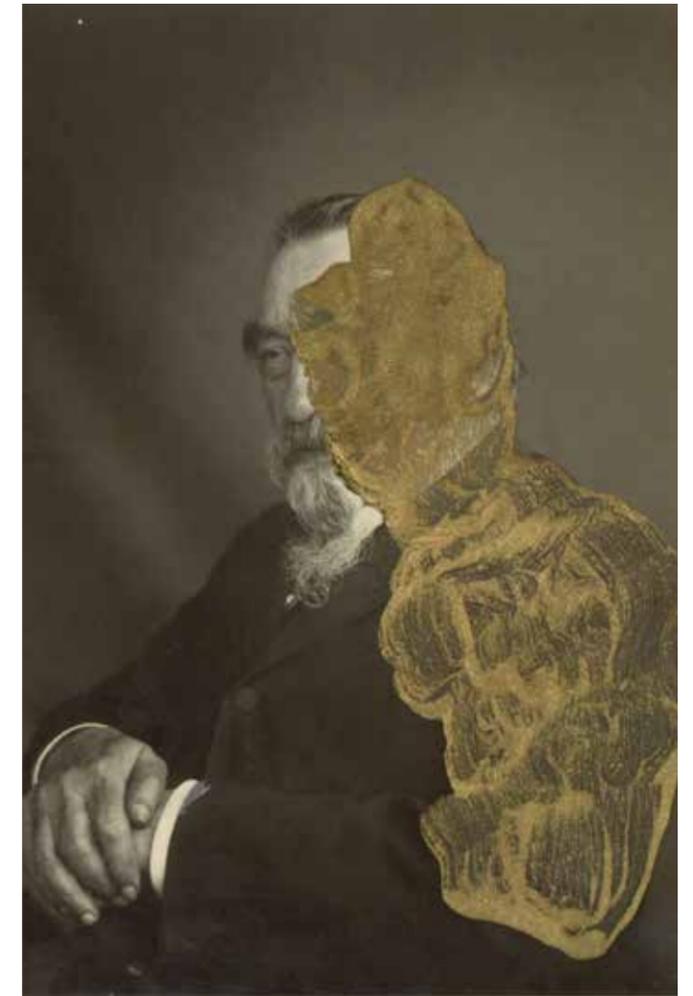
*Assenze 1*  
fotografia, colore oro  
cartolina 12 x 7.5 cm. (2020)



*Assenze 2*  
fotografia, colore oro  
cartolina 12 x 7.5 cm. (2020)



*They're gone*  
fotografia, colore oro  
cartolina 14 x 11 cm. (2021)



*They're gone*  
fotografia, colore oro  
cartolina 14 x 9 cm. (2021)

Handwritten text in a cursive script, possibly a prayer or liturgical text, written on aged, textured paper. The text is arranged in several lines, with some words appearing to be part of a larger phrase or sentence. The script is dark and contrasts with the light, weathered background of the paper. Some words are repeated, such as "Amen" and "In nomine".







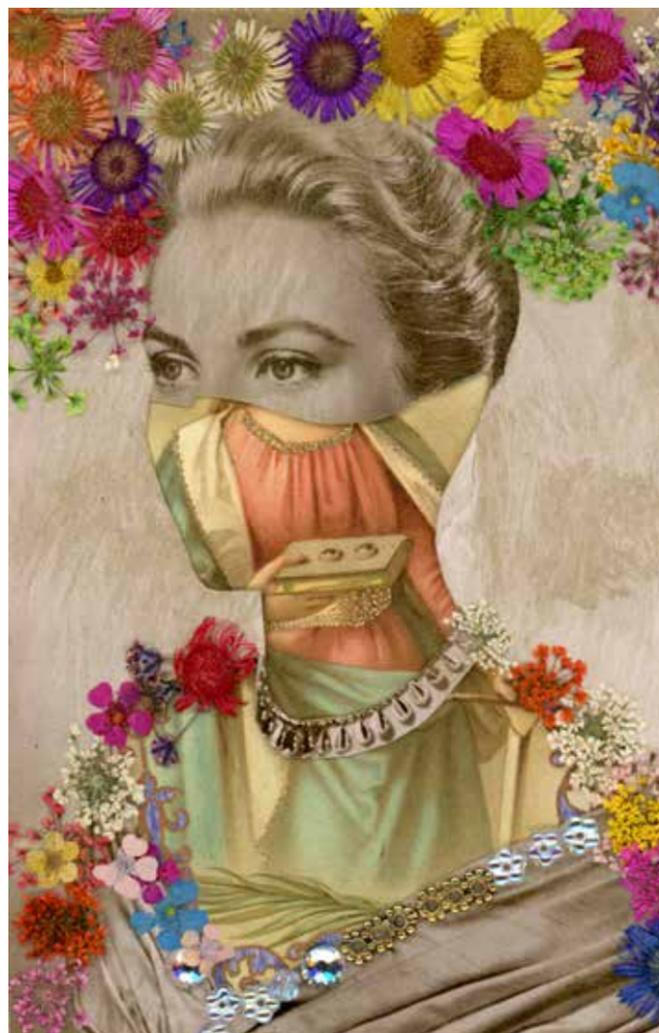
*Occhi di stelle*  
fotografia, collage  
cartolina 14 x 10 cm. (2022)

*pagina 58/59*  
*Le tue parole, Gianluca e Matteo Bosi*, dall'archivio del Teatro Bonci di Cesena  
collage, cartolina 35 x 25 cm. (2024)

*pagina 60/61*  
*Le tue parole, Gianluca e Matteo Bosi*, dall'archivio del Teatro Bonci di Cesena  
collage, cartolina 35 x 25 cm. (2024)



*Occhi di stelle*  
fotografia, collage  
cartolina 14 x 10 cm. (2022)



*Black Star*  
fotografia, collage, santino  
cartolina 14 x 10 cm. (2021)



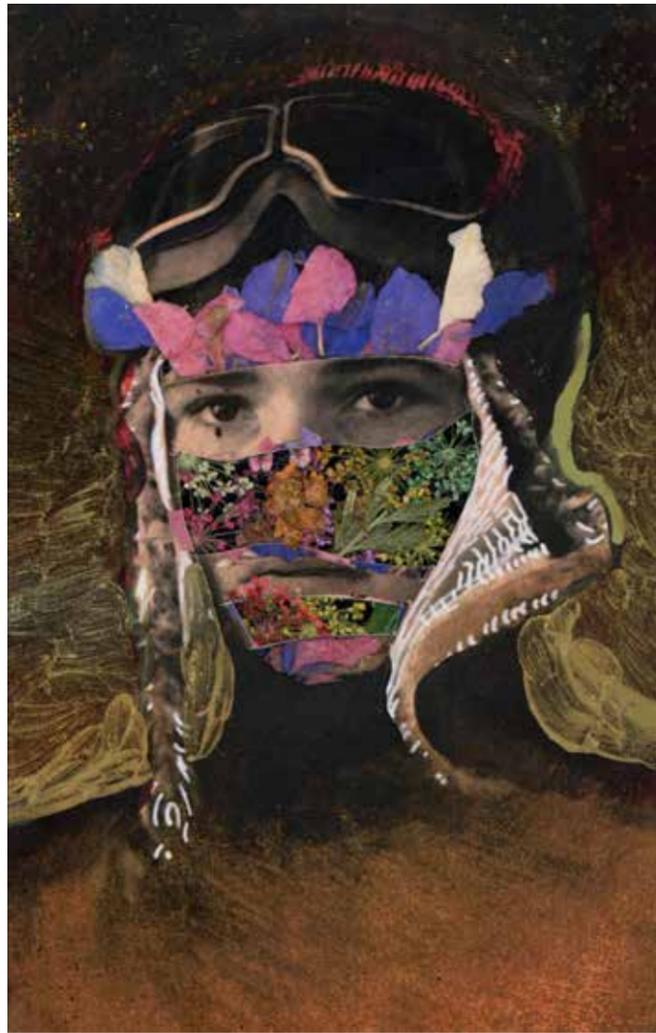
*Black Star*  
fotografia, collage  
cartolina 14 x 10 cm. (2021)



*Black Star*  
fotografia, collage  
cartolina 14 x 10 cm. (2022)



*Black Star*  
fotografia, collage  
14 x 10 cm. (2022)



*Noi siamo ciò che ricordiamo di essere stati*  
 fotografia, collage  
 cartolina 14 x 10 cm. (2021)



*Noi siamo ciò che ricordiamo di essere stati*  
 fotografia, collage  
 cartolina 14 x 9 cm. (2021)



*Occhi di stelle*, dall'archivio del Teatro Bonci di Cesena  
 fotografia, santino, collage  
 cartolina 14 x 8 cm. (2019)



*Occhi di stelle*, dall'archivio del Teatro Bonci di Cesena  
 fotografia, collage  
 cartolina 14 x 8 cm. (2019)



*Occhi di stelle*  
fotografia, collage  
cartolina 14 x 8 cm. (2019)



*Occhi di stelle*, dall'archivio del Teatro Bonci di Cesena  
fotografia, santino, collage  
cartolina 14 x 8 cm. (2019)



*Occhi di stelle*  
fotografia, collage  
cartolina 14 x 8 cm. (2020)



*Occhi di stelle*  
fotografia, collage  
14 x 8 cm. (2020)

*Ritratto velato*





*Crisalidi*  
fotografia (2009)



*Crisalidi*  
fotografia (2009)



*Milopoiesi*  
fotografia (2015)



*Prima del silenzio*  
fotografia (2015)



*Maschere*  
fotografia (2024)



*Maschere*  
fotografia (2024)



*Fiori di campo*  
fotografia (2024)



*Fiori di campo*  
fotografia (2024)



*Donna velata (omaggio a Böcklin)*  
fotografia (2025)



*Maschere*  
fotografia (2024)



*Il silenzio delle parole (ritratto di Gianluca Bost)*  
fotografia (2015)



*Portrait*  
fotografia (2023)



*Mercy*  
fotografia (2024)



*Allegorie*  
fotografia (2015)



*Ofelia*  
fotografia (2015)



*Ofelia*  
fotografia (2015)



*Madre*  
fotografia (2018)



*Paesaggio*  
fotografia (2000)







Marcello Mastroianni, e *Fellini ritrovato*. 8½ nelle fotografie inedite di Paul Ronald (2019). Nel 2021, insieme al fotografo Marco Zavalloni, ha realizzato un *docufilm* sul Teatro Alessandro Bonci di Cesena e un corto dedicato alla città durante la pandemia, intitolato *Ritourneremo domani*. Tra i suoi progetti di rilievo figura la serie delle maschere, sviluppata in stretta collaborazione con l'artista e *stylist* Manuela Camprini, il fotografo e Saulo Errichiello. Il catalogo include inoltre fotografie dell'amico fotografo ferrarese Paolo Squerzanti con cui Bosi ha stretto un sodalizio artistico profondo e alcune opere realizzate con il figlio, Gianluca.

2022 - 2024

*Costellazioni, in omaggio al Guercino*  
Museo Giuseppe Ugonia, Brisighella

*Prove artistiche di costituzione*  
Museo della Marineria, Cesenatico

*Armonia delle Sfere*  
Laboratorium Art Gallery, Ferrara

*Mutazioni e Liturgie*  
Chiesa San Zenone, Cesena

*Prove artistiche di costituzione*  
Palazzo del ridotto, sala Sozzi, Cesena

*Natura morta/oggi/in Romagna*  
Museo Giuseppe Ugonia, Brisighella

*Natura morta/oggi/in Romagna*  
Mercato Centro Culturale Argenta

*Artisti con grazia*  
Immagini votive del nostro tempo  
Galleria Comunale Pescheria di Cesena

*Other Identity*  
Altre forme di identità culturali e pubbliche  
Guidi&Schoen-Arte Contemporanea, Genova

2020  
*To art or not to art?*  
Secret Art Ltd and Gabriel Fine Arts, Londra

*Bergamo Arte Fiera*  
Fiera d'arte Contemporanea

2019  
*Non omnis moriar*  
Il Vicolo Galleria Arte Contemporanea, Cesena

Matteo Bosi nasce nel 1966 a Cesena. Alla fine degli anni '80 inizia il suo percorso artistico con la fotografia analogica, per poi realizzare, all'inizio degli anni '90, opere fotografiche elaborate in post-produzione o dipinte a mano. Tra i suoi riconoscimenti spiccano il *Premio Celeste* e le due edizioni del *Tau Visual Italia*.

Nel 2013 presenta una mostra personale al centro culturale *Winzavod* di Mosca, seguita l'anno successivo da un'esposizione a Barcellona che conclude un ciclo significativo di collaborazioni internazionali. Nel 2015, una retrospettiva curata da Gian Ruggero Manzoni celebra la sua carriera a Cesena, sua città natale. L'anno successivo partecipa al prestigioso evento internazionale *Nord Art* in Germania. Le sue opere sono incluse nel progetto *DOC* - Centro di Documentazione Arti Moderne e Contemporanee in Romagna (Imola) e nel progetto espositivo curato da Franco Bertoni *Esercizi dello sguardo* presso il Centro Culturale Mercato di Argenta (2018). Bosi ha partecipato a numerose esposizioni, sia in Italia che all'estero, collaborando frequentemente negli ultimi anni con la galleria *Secret Art Ltd* di Londra.

Dal 2000, Matteo Bosi affianca alla sua attività artistica quella di libero professionista come *communication designer*. Ha collaborato per anni alla realizzazione di serigrafie d'arte di Dario Fo e curato le grafiche per eventi prestigiosi come il *San Marino International Film Festival* e il *Montefeltro Film School Festival* (2015). È stato incaricato della progettazione grafica e comunicativa per la Biblioteca Malatestiana in occasione della sua inaugurazione, continuando a collaborare per diversi anni.

Tra le collaborazioni più significative, si distinguono la mostra fotografica *Ciao Marcello* (2016), dedicata a

*Occhi di stelle*  
Foyer del Teatro Bonci di Cesena

2015 - 2018  
*Vision*  
Galleria del teatro popolare sloveno Celje, Slovenia

*Esercizi dello sguardo*  
Centro Culturale Mercato, Argenta

*Biennale d'Arte Contemporanea di Salerno*  
Palazzo Fruscione - Salerno

*NordArt 2016*  
Vorwerksallee, 24782 Büdelsdorf - Germania

*Volti, ritratti in Romagna dal primo Novecento.*  
Doc Centro di Documentazione Arti moderne in Romagna, Imola

*Attestazioni, corpo contemporaneo*  
Plaumann art gallery, Milano

*Identità Velate*  
Onart gallery, Firenze

*Cibi condimentum esse famem*  
Sabrina Raffaghello Art Gallery, Milano

*Fanti di Memoria*  
Biblioteca Malatestiana, Cesena

*Prima del Silenzio*  
Galleria comunale d'Arte Palazzo del Ridotto, Cesena

2012 - 2014  
*Slow Photo* galleria estemporanea santevincenzidue  
*L'Arte invade Bologna* Arte Fiera

*Body as evidence*  
Galleria Ninapì Ravenna

*Body as evidence*  
Galleria Ada, Barcellona - Spagna

*À travers*  
Ninapì - Ravenna

*Riemersi*  
Si Fest Off - Savignano sul Rubicone

*Body as evidence*  
Fotoloft Gallery Contemporary Art Centre Winzavod, Mosca - Federazione Russia

*Home D'Art*  
Visual Gallery, Menaggio, Como

2006 - 2011  
Premio Nazionale Fotografici Professionisti (*Tau visual*)  
2010

*Biennale d'Italia*  
Real sito del Belvedere di S. Leuca Caserta

Premio Nazionale Fotografici Professionisti (*Tau visual*)  
2009

*Duality*  
Palazzo del Ridotto, Cesena

*I segni del nuovo millennio*  
Sala Mondadori - San Marco, Venezia

1999 - 2008  
*Vitarte*  
Arte Contempo Galleria Studio 2

*Diritto di amare a rovescio*  
Spazio La Locomotiva, Vimercate

*Biennale delle arti visive*  
Reggia di Caserta

*Body Metamorphosis*  
Galleria Sczerodue, Roma

*Corpi di carta*  
Galleria PerForm Arte. La Spezia

*Intruders*  
Collezione Giana, Roma

*Ultra homines*  
Galleria La Colonna, Genova

*LivinGallery*  
Primo Piano LivinGallery, Lecce

*Premio Celeste* Autore segnalato

*Biennale d'Arte Romagnola*  
Palazzo del Ridotto di Cesena

*L'Arte generosa*  
Oratorio di S. Sebastiano, Forlì

*Fabbrica Europa*  
Ex stazione Leopolda, Firenze

Editore



Stampa Litografia *Il Papiro* 2024

2024©[www.matteobosi.it](http://www.matteobosi.it)